

secondo tema: **Il comunismo**

Percorso 2 *Dal 1956 alla dissoluzione dell'URSS*

I DOCUMENTI

Rispetto al percorso 1, dedicato all'Unione Sovietica, questo secondo blocco di documenti tenta di restituire il quadro geopolitico mondiale dei diversi "comunismi".

*Il primo brano propone una parte del discorso tenuto da Mao Tse-tung – leader del Partito comunista cinese – in occasione del XXVIII anniversario del Partito, nel giugno del 1949. Il testo risale ai mesi conclusivi della guerra civile (1946-1949) che oppose il partito di Mao a quello nazionalista guidato da Chiang Kai-shek, e precede di poco la vittoria definitiva dei comunisti e l'instaurazione della Repubblica popolare, proclamata da Mao stesso in piazza Tienanmen, a Pechino, il 1° ottobre 1949 **44**.*

*Per quanto riguarda la rivolta cecoslovacca del 1968, stroncata dall'intervento dei carri armati e delle truppe sovietiche, proponiamo un brano tratto dall'autobiografia del leader ceco Alexander Dubcek, in cui l'autore ricorda l'esperienza della "Primavera di Praga" del 1968, quando il gruppo dirigente del paese si fece promotore, come si disse, di un «socialismo dal volto umano». Dubcek rievoca in particolare il momento del suo arresto e di quello dei suoi collaboratori, a opera delle truppe sovietiche, la mattina del 4 agosto 1968 **45**.*

*Dell'esperienza centro e sudamericana – e in particolare quella di Cuba – riportiamo un estratto dai diari di Ernesto "Che" Guevara. L'autore riflette sull'assoluta necessità della guerriglia rivoluzionaria in chiave ant imperialista, adottando il modello vietnamita contro la potenza degli Stati Uniti d'America. Guevara sarebbe stato ucciso durante un'operazione antiguerriglia in Bolivia nel 1967 **46**.*

*I tre documenti che seguono, pur molto diversi tra loro, rappresentano alcune voci del dissenso – interno ed esterno – al "sistema sovietico" maturo degli anni Settanta e Ottanta. Uno è dello scrittore e dissidente russo, premio Nobel nel 1970 Alexandr Solzenicyn ed è tratto dalla sua opera più famosa, Arcipelago GULag, che gli costò l'espulsione dall'URSS e in gran parte venne pubblicata all'estero negli anni 1973-1978. Scritta grazie all'aiuto di amici e internati – l'autore stesso fu recluso tra il 1945 e il 1956 – offre uno spaccato della realtà e della vita quotidiana del sistema concentrazionario sovietico **47**. Nel brano successivo, scritto nel 1970, un altro dissidente, Andrej Amalrik, scomparso poco più che quarantenne in un incidente automobilistico, traccia – vent'anni prima degli avvenimenti – un possibile quadro relativo alle cause e alle conseguenze del futuro crollo dell'Unione Sovietica, da lui profeticamente collocato a metà degli anni Ottanta del Novecento **48**.*

*Fanno seguito due documenti relativi all'omonimo movimento di Solidarnosc, il sindacato indipendente polacco protagonista sulla scena politica del paese negli anni Ottanta e Novanta. Il primo è l'omelia pronunciata a Jasna Góra il 26 agosto 1980 dal cardinale Stefan Wyszyński, arcivescovo di Varsavia dal 1948 alla morte (1981), nella quale il primate afferma con forza il principio di libertà e indipendenza della Chiesa; il secondo è un editoriale di Tadeusz Mazowiecki, futuro primo ministro e commissario ONU per i diritti umani, sul primo numero della rivista «Solidarnosc» del 3 aprile 1981 **49**.*

I due testi conclusivi testimoniano in modo differente la realtà politica sovietica durante la crisi degli anni Ottanta. Il primo di questi è un'intervista rilasciata dall'allora segretario del PCUS,

Yuri Andropov, al quotidiano «Pravda» il 27 marzo 1983, relativa alla questione degli armamenti nucleari, nella quale il leader sovietico si pone ancora da una posizione di forza 50. Il secondo è un intervento dell'aprile 1989 nel quale Mikhail Gorbacev illustra alcuni tratti e finalità della politica di riforme da lui inaugurata fin dal 1985 – la perestrojka – quella stessa che, involontariamente, avrebbe contribuito in maniera decisiva ad accelerare la caduta del regime 51.

Mao Tse-tung

44 LA DITTATURA DEMOCRATICA POPOLARE

Noi siamo l'opposto dei partiti politici della borghesia. Essi hanno paura di parlare dell'estinzione delle classi, del potere statale e dei partiti politici. Noi, al contrario, dichiariamo apertamente di lottare con energia proprio per creare le condizioni che consentiranno la fine di tutto ciò [...]. La borghesia non accetta di buon grado questa verità perché non vuole essere rovesciata. È doloroso e insopportabile vedersi sconfitti: lo sanno bene i reazionari del Kuomintang che noi stiamo annientando e lo sanno anche gli imperialisti giapponesi che noi, insieme ad altri popoli, abbiamo sconfitto qualche tempo fa. Per la classe operaia invece, per il popolo lavoratore e per il partito comunista, il problema non è quello di vedersi rovesciare: si tratta di lavorare sodo per creare le condizioni favorevoli alla estinzione delle classi, del potere statale e dei partiti politici [...]. Sotto la direzione del partito comunista cinese, il popolo cinese, dopo aver scacciato l'imperialismo giapponese, ha condotto per tre anni la guerra popolare di liberazione e ha praticamente ottenuto la vittoria. In questo modo, agli occhi del popolo cinese, la civiltà borghese occidentale, la democrazia borghese e i progetti per una repubblica borghese sono falliti. La democrazia borghese ha lasciato il posto alla democrazia popolare sotto la guida della classe operaia, e la repubblica borghese ha lasciato il posto alla repubblica popolare [...]. La principale e fondamentale esperienza acquisita sinora dal popolo cinese si può riassumere in due punti: 1. All'interno del paese, risvegliare le masse popolari. Questo significa unire la classe operaia, i contadini, la piccola borghesia urbana e la borghesia nazionale per formare un fronte unito guidato dalla classe operaia e, su queste basi, costruire uno stato che sia una dittatura democratica popolare diretta dalla classe operaia e fondata sull'alleanza tra operai e contadini. 2. All'esterno del paese, unirsi, in una lotta comune, con quelle nazioni del mondo che ci trattano da pari a pari, e con i popoli di tutti i paesi. Questo significa allearsi con l'Unione Sovietica,

con i paesi di democrazia popolare, con il proletariato e con le larghe masse popolari di tutti gli altri paesi per formare un fronte unito internazionale [...].

Tutta l'esperienza che il popolo cinese ha accumulato in diversi decenni ci insegna a rafforzare la dittatura democratica popolare, cioè a privare i reazionari del diritto di parola e a riservare questo diritto solo al popolo [...]. Il popolo è la classe operaia, i contadini, la piccola borghesia urbana e la borghesia nazionale. Queste classi, sotto la direzione della classe operaia e del partito comunista, si uniscono per costituire il loro stato ed eleggere il loro governo; rafforzano la loro dittatura sui lacchè dell'imperialismo [...]. La democrazia è praticata in seno al popolo, che ha il diritto alla libertà di parola, di assemblea, di associazione ecc. Il diritto di voto appartiene solo al popolo e non ai reazionari. La dittatura democratica popolare si fonda sulla combinazione di questi due aspetti, democrazia per il popolo e dittatura sui reazionari [...]. Il nostro compito attuale è quello di rafforzare l'apparato statale del popolo, in primo luogo l'esercito popolare, la polizia popolare e la giustizia popolare, al fine di consolidare la difesa nazionale e proteggere gli interessi del popolo. A queste condizioni, la Cina potrà, sotto la direzione della classe operaia e del partito comunista, svilupparsi gradualmente passando da paese agricolo a paese industriale e dalla società di nuova democrazia alla società socialista e comunista [...]. La nostra esperienza può essere sintetizzata in un punto: la dittatura democratica popolare sotto la direzione della classe operaia (attraverso il partito comunista) è basata sull'alleanza tra gli operai e i contadini. Questa dittatura deve unirsi con le forze rivoluzionarie internazionali. Questa è la nostra formula, la nostra esperienza principale, il nostro programma fondamentale.

MAO TSE-TUNG, *Discorso per il XXVIII anniversario del partito comunista cinese, 30 giugno 1949*

Chi appartiene al popolo secondo Mao?

Quali scopi si propone il popolo cinese sotto la guida del partito comunista?

Alexander Dubcek

45 LA PRIMAVERA DI PRAGA

Credevamo che il socialismo – almeno nel nostro paese – non potesse esistere senza democrazia. I sovietici volevano che restaurassimo il loro modello di dittatura di un solo partito, ma non pensavo che potessero farci guerra soltanto per questa divergenza di opinione. Dopo tutto, eravamo legati da un trattato di alleanza e da Praga evitavamo qualsiasi cosa potesse suscitare dubbi sulla nostra lealtà. Di più: da anni, Mosca predicava l'idea della coesistenza pacifica e della non ingerenza negli affari interni di un altro Stato. Era razionale attendersi che avrebbero calpestato quei principi e ci aggredissero militarmente? Non lo pensavo, e non penso di essere stato un sognatore. Non mi aspettavo che si lanciassero in un'azione che avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche per loro stessi [...].

Il mattino del 20 [agosto 1968, n.d.r.] trascorse senza alcun fatto particolare. Era inconcepibile pensare che nel giro di poche ore i carri armati sovietici ci avrebbero assalito [...]. I sovietici avevano fatto un passo gigantesco, passando dalle polemiche alla guerra, eserciti imponenti, decisi a schiacciare ogni resistenza, ci stavano assalendo da ogni parte. Sapevo che l'opinione pubblica ceca e slovacca sosteneva le nostre riforme e si sarebbe schierata decisamente contro l'intervento. Dovevamo esprimere una condanna netta dell'aggressione e insieme fare di tutto per scansare un inutile spargimento di sangue. Una resistenza militare era impossibile [...]. L'ordine di opporre resistenza sarebbe stato seguito da

scontri a livello locale e avrebbe legittimato l'accusa dei sovietici circa l'esistenza di una "controrivoluzione" [...]. Alle 4 circa vedemmo [...] una colonna di carri e di mezzi blindati [...], vedemmo quindi i paracadutisti [...]. Con i mitra imbracciati circondarono l'edificio. Subito dopo i telefoni, compresi quelli interni, smisero di funzionare. Cominciava ad albeggiare quando un gruppo di armati [...] irruppe nel palazzo. Più tardi – era ormai mattina – sette o otto paracadutisti e uno o due ufficiali inferiori invasero il mio ufficio e bloccarono finestre e porte [...]. Non ricordo esattamente chi ci fosse ancora nel mio ufficio [...]. A un certo punto [...] entrarono alcuni alti ufficiali del KGB. Tra loro, un colonnello [...], da un elenco che aveva in mano spuntò velocemente i nostri nomi e disse che ci prendeva «sotto la sua protezione». E in effetti eravamo «protetti», ognuno di noi, seduto attorno a un tavolo, aveva un mitra puntato alla nuca. L'ufficiale del KGB ci condusse nell'ufficio di Cisar [membro del gruppo dirigente cecoslovacco, n.d.r.]. Lì eravamo attesi da diversi ufficiali sovietici e da persone in abiti civili appartenenti alla nostra SIS offertisi «volontari» per operare il nostro arresto formale. Uno di loro recitò con voce meccanica, da attore dilettante: «Vi dichiaro in arresto in nome del governo operaio-contadino».

A. DUBCEK, *Il socialismo dal volto umano. Autobiografia di un rivoluzionario*, Editori Riuniti, Roma 1996, pp. 207-230

Perché Dubcek non si considera un sognatore?

Ernesto "Che" Guevara

46 CREARE PIÙ VIETNAM

Intendiamo così riassumere le nostre aspirazioni alla vittoria: distruggere l'imperialismo eliminando il suo più forte caposaldo, e cioè la dominazione imperialista degli Stati Uniti d'America del Nord. Assumere, in linea tattica, la liberazione graduale dei popoli, uno ad uno o a gruppi, impegnando il nemico a intraprendere difficili battaglie non sul proprio terreno; annientare le sue basi di sussistenza, cioè i territori dipendenti. Ciò comporta, naturalmente, una lunga guerra e [...] assai crudele. Al momento di cominciarla, nessuno perciò deve farsi illusioni e temere i risultati che potrà avere a danno del suo popolo. Si può dire che questa sia quasi la sola speranza di

vittoria. Non si può rimanere insensibili all'appello del momento. Il Vietnam ce lo insegna, con l'esempio quotidiano del suo eroismo, la sua drammatica lezione di lotta e di morte in vista della vittoria finale. I soldati imperialisti affrontano in Vietnam i disagi connessi a uomini abituati al livello di vita ostentato dagli Stati Uniti e che, allo stesso tempo, devono avere a che fare con un territorio ostile; essi sentono tutta l'insicurezza derivante dal non poter fare un passo senza avvertire il fatto di trovarsi in territorio nemico; di sentire il rischio della morte oltre le proprie posizioni fortificate; di subire la continua avversione da parte di tutto il popolo. Tali elementi si

riflettono all'interno degli Stati Uniti e producono fattori che l'imperialismo, al suo massimo indice di sviluppo, è in grado di attenuare: cioè la lotta di classe nel suo stesso campo.

Come sarebbe più realistico guardare a un luminoso futuro e vicino se, due, tre, molti Vietnam si producessero sulla superficie terrestre, con tutti i loro elementi di morte e di tragedia, con l'eroismo di ogni giorno, con i rinnovati colpi all'imperialismo, il quale sarebbe indotto a spargere le sue forze, sotto l'aggressione dell'odio che proviene da ogni popolo del mondo [...]! Ogni nostro atto è un grido di guerra contro l'imperia-

lismo, è un appassionato appello all'unità dei popoli contro il grande nemico del genere umano: gli Stati Uniti d'America. In qualsiasi luogo la morte ci colga, essa sia la benvenuta, se il nostro grido di guerra sarà giunto a un orecchio pronto a recepire e se un'altra mano andrà tendendosi per impugnare le nostre armi e altri uomini andranno preparandosi a intonare canti funebri con il crepitio delle mitraglie e nuove grida di guerra e di vittoria.

E. GUEVARA, *Lettere, diari e scritti*, Tendalo, Roma 1967, pp. 408-411

In che senso l'autore si propone come fine quello di "creare più Vietnam"?

Alexandr Solzenicyn

47 L'ARCIPELAGO GULAG

La vita degli indigeni consiste di lavoro, lavoro e ancora lavoro; di freddo, fame e astuzia. Il lavoro, per chi non ha saputo fare lo sgambetto agli altri e sistemarsi sul morbido, è un lavoro *comune*, quello che dalla terra fa sorgere il socialismo e nella terra caccia noialtri. Spingere una carriola [...]. Portare i mattoni su una specie di barella. Scaricare i mattoni (le dita si scorticano rapidamente). Portare i mattoni "a capra": in una gerla sulla schiena. Estrarre carbone, pietre, argilla e sabbia. Picconare sei metri cubi di materiale aurifero e portarli ai vagli. E, semplicemente, scavare la terra, roderla (un terreno siliceo, d'inverno). Estrarre il carbone sottoterra. Altri minerali, il piombo, il rame. Si può anche macinare il minerale di rame (un gusto dolciastro in bocca, il naso cola). Si possono impregnare di creosoto le traversine (e tutto il corpo). Si possono perforare gallerie per le strade. Fare le massicciate. Si può cavare la torba dalle paludi, stando alla melma fino alla cintura. Si possono fondere i metalli. Si possono fondere i minerali. Si possono falciare i rialzi erbosi dei prati acquitrinosi (e camminare nell'acqua fino a metà gamba). Si può fare lo stalliere, il carrettiere (e mettersi nella gavetta l'avena tolta dal sacco del cavallo, appartiene allo Stato, gli basterà anche l'erba, e se crepa, poco male). Si può anche fare tutto il lavoro d'un contadino in un'azienda statale (e non esiste lavoro migliore, si rimedia sempre qualche cosa dalla terra) [...]. Ma la madre di tutti noi è la nostra foresta russa [...]. Il primo di tutti i lavori dell'Arcipelago in ordine di tempo è il taglio della legna. Chiama tutti, ha posto per tutti, non è precluso neppure agli invalidi (mandano i monchi in gruppi di tre per pestare la neve alta mezzo metro). Sei un tagliale-

gna. La neve t'arriva al petto. Cominci col pestarla intorno al tronco. Poi lo abbatti. Poi, riuscendo a stento a spingerti nella neve, tagli tutti i rami (vanno riuniti nella neve e devi raggiungerli con l'ascia). Sempre trascinandoli in quella neve farinosa, raduni tutti i rami in mucchi e li bruci (fanno fumo, senza ardere). Adesso seghi la legna riducendola alla misura voluta e l'accatasti [...]. Le braccia non riescono più a sollevare l'ascia, le gambe non si muovono più [...].

E come erano nutriti per tutto questo? Si versava l'acqua nel calderone, vi si buttavano nel migliore dei casi piccole patate non sbucciate, oppure cavolo nero, foglie di barbabietola, ogni sorta di scarti, vecce, crusca [...]. Dove mancava addirittura l'acqua [...] si dava una scodella di sbobba al giorno e in più si distribuivano due tazze di acqua torbida e leggermente salata. Tutti gli alimenti che valevano qualcosa erano immancabilmente e sempre rubati per le autorità [...]. Peggior è il prodotto, e più ne va ai detenuti. Capitava carne di cavalli logorati e morti sul lavoro; e sebbene fosse impossibile masticarla, era un festino [...]. È impossibile nutrire con le razioni del GULag un uomo che lavora per tredici, o anche dieci ore al gelo. E diventa del tutto impossibile se parte della razione è rubata [...]. Per tutto questo acquoso cibo che non può reintegrare il dispendio di forze, i muscoli bruciano nell'estenuante lavoro, tanto che gli "stachanovisti" e i "lavoratori d'urto" se ne vanno sottoterra prima dei renitenti. I vecchi detenuti lo capiscono e dicono: *non mi dare polenta in più ma non mi far sgobbare!*

A. SOLZENICYN, *Arcipelago GULag 1918-1956. Saggio di inchiesta narrativa*, Mondadori, Milano 1974, vol. 2, pp. 204-209

Riassumi brevemente le condizioni di vita nel GULag.

Quali sistemi si adottavano per sopravvivere?

che non si debbono intaccare certi valori su cui poggia la nazione e della cui forza essa vive. Lo stesso dicasi circa la propaganda della laicizzazione, spinta a spogliare la vita quotidiana di ogni carattere sacro. In questo modo alla nostra vita morale e sociale venivano tolti proprio quei legami che uniscono la nazione mediante la vita religiosa, sacramentale, con l'intero ordine soprannaturale che crea la vita. Quindi una conclusione per l'avvenire: lasciate in pace la Chiesa, lasciatela libera, nel suo lavoro.

Nell'estate del 1980 è accaduto qualcosa che ha cambiato la situazione della società e l'immagine stessa della Polonia: la protesta sociale si è fatta manifesta. Per la prima volta un grande sciopero che univa in sé gli obiettivi civili e sindacali si è concluso con un accordo [*noto come accordo di Danzica, 30 agosto 1980, n.d.r.*] e non con lo spargimento di sangue. È stata aperta la strada alla creazione di un movimento sindacale veramente indipendente ed autogestito. È cambiato il rapporto fra le forze sociali, è nata una nuova possibilità per il paese. In conseguenza di ciò che è accaduto, *Solidarnosc*, in quanto movimento sociale, è diventato l'espressione della comune speranza di noi polacchi [...]. Credo che

esistano tre fronti principali di speranza, che derivano da quanto è accaduto in Polonia nell'agosto 1980. La prima di esse tocca le radici stesse di *Solidarnosc*. Sappiamo cosa ha unito il nostro movimento, che cosa gli ha dato slancio e forza. Questo elemento è il sentimento della dignità umana, la consapevolezza dei diritti che spettano ad ogni uomo sia nell'ambito civile che sindacale. Ed è anche un sentimento di ribellione contro l'ingiustizia [...]. La seconda [...] è quel cambiamento che la nascita di *Solidarnosc*, sindacato di massa realmente indipendente ed autogestito, sta provocando. Si è aperto ormai il problema dell'adeguamento dell'organismo statale alla nuova situazione. E contemporaneamente si è creata una situazione in cui, a differenza del 1956 o del 1970, a vigilare sui cambiamenti realizzati c'è una forza sociale indipendente. Infine, la terza fonte di speranza [...]: penso alla maturità [...] del nostro metodo di risolvere i conflitti, senza spargimento di sangue [...]. Come società e come sindacato ci stiamo muovendo su un cammino non battuto da nessuno. Nessun modello si addice alla nostra situazione; dobbiamo crearlo tutti ex novo.

Solidarnosc. I documenti della svolta polacca, Lavoro, Roma 1981, pp. 9-11 e 186-187

Inculcare l'ateismo nei giovani ha avuto nefaste conseguenze. Quali?

Qual è la particolarità di *Solidarnosc* e delle sue modalità di protesta?

Yuri Andropov

50 LA CORSA AL NUCLEARE

Domanda: Il presidente Reagan sostiene di avere messo a punto una nuova strategia difensiva. Che cosa significa questo in realtà?

Y. Andropov: È questo un punto importante sul quale bisogna soffermarsi. Dopo le sue ciancie su una pretesa "minaccia militare sovietica", il presidente Reagan ha dichiarato che era tempo di garantire in modo nuovo gli interessi strategici degli Stati Uniti. In questo contesto ha annunciato che era stata intrapresa la messa a punto di una difesa antimissili di lunga gittata e di grande efficacia [...]. In realtà, lo sviluppo e il perfezionamento delle forze strategiche offensive degli Stati Uniti verranno contemporaneamente perseguiti a ritmi accelerati e secondo un piano ben preciso: disporre di un potenziale che permetta di sferrare il primo colpo nucleare. In questo contesto è manifestata l'intenzione di conseguire, per mezzo della difesa antimissilistica, la capacità di neutralizzare l'armamento strategico della parte avversa, vale a dire di privarla della possibilità di rispondere; l'Unione Sovietica sarebbe così disarmata di fronte al pericolo nucleare americano [...]. All'epoca in cui l'Unione Sovie-

tica e gli Stati Uniti iniziarono a discutere il problema degli armamenti strategici, riconobbero concordemente che esiste un legame indissolubile tra gli armamenti strategici offensivi e difensivi. Non è un caso che i due paesi abbiano concluso simultaneamente, nel 1972, il trattato di limitazione dei sistemi di difesa antimissile e il primo accordo di limitazione degli armamenti strategici offensivi. Le due parti hanno riconosciuto e affermato [...] che solo la rinuncia di entrambi allo sviluppo della difesa antimissili avrebbe permesso di progredire sulla strada della limitazione e della riduzione degli armamenti offensivi [...].

Oggi gli Stati Uniti si propongono di separare i due aspetti del problema. Se i loro propositi si realizzeranno, si aprirà la strada a una corsa sfrenata a tutti gli armamenti strategici, sia offensivi che difensivi. È questo il senso vero, il rovescio, per così dire, del "concetto di difesa" di Washington.

Y. ANDROPOV, *Sulla strada del socialismo*, Mondadori, Milano 1984, pp. 35-37

Qual è il vero scopo della difesa antimissili americana?

A quando risale il primo trattato per la limitazione degli armamenti nucleari?

Michail Gorbacev

51 LA PERESTROJKA

La comunità mondiale è a un bivio tra due politiche. Una, generalizzando, è la politica di forza. Essa appartiene al passato. L'altra politica si sta appena affermando. È legata all'impetuoso processo di affermazione del carattere d'integrità e di interdipendenza del mondo [...]. In Unione Sovietica abbiamo incominciato da noi stessi. Quattro anni fa, nell'aprile 1985, abbiamo compiuto una scelta [...], abbiamo imboccato la strada della perestrojka con gli occhi aperti. Prevedevamo la complessità e l'originalità di tale processo. Comprendevamo che esso avrebbe scosso alle fondamenta tutta la società. Per l'essenziale non ci siamo sbagliati, ma la portata dei numerosi problemi interni – politici, economici, sociali, morali – non si è rivelata subito, bensì nel corso del processo. Ciò richiede appoggi e soluzioni sempre nuovi, il più intenso lavoro intellettuale e pratico. Per quanto concerne le difficoltà – e ve ne sono – le consideriamo l'espressione naturale delle contraddizioni di un periodo di transizione [...]. Esse sottolineano semplicemente il carattere di svolta del momento che stiamo attraversando, in cui ancora vive il vecchio e non lo si può eliminare d'un colpo, mentre il nuovo non riesce a imporsi con tutto il suo vigore. Si tratta, infatti, di trasformazioni profondissime in ogni campo: nel modo di vivere, nei rapporti con il lavoro e con l'impegno civile. Abbiamo scelto definitivamente e senza possibilità di ritorno di procedere verso nuove forme di vita, la democratizzazione della società in ogni campo. Siamo convinti che essa creerà, e stia già creando, le condizioni per la piena espressione della personalità e la libertà di pensiero, che essa soltanto ci consentirà di far emergere quei valori originari del socialismo quali la tutela sociale, la giustizia, il carattere umanitario dei rapporti produttivi e sociali. In tale contesto puntiamo ai livelli più elevati della glasnost [trasparenza, n.d.r.] e dell'informazione. Siamo convinti che soltanto attraverso la democratizzazione sia possibile creare

un'economia che funzioni efficacemente, sana e dinamica. La radicale riforma economica, coniugando la regolamentazione pianificata con il mercato, ci porterà a un nuovo meccanismo economico, ci consentirà di armonizzare la molteplicità di forme della proprietà socialista e dell'attività economica, aprirà nuovi orizzonti all'iniziativa e all'imprenditorialità dei produttori.

La perestrojka è in URSS un processo profondo, fondamentale, che risponde innanzitutto alle esigenze dello sviluppo interno del nostro paese. Ma essa racchiude anche i tratti di cambiamenti tipici di tutto il mondo contemporaneo [...]. La nostra riforma economica presuppone un più profondo coinvolgimento dell'URSS nell'economia mondiale e probabilmente può favorire la creazione di un mercato davvero mondiale, di un nuovo ordine economico mondiale. Negli ultimi anni si è delineata una possibilità reale di chiudere l'ultima pagina del dopoguerra e di avanzare verso un nuovo periodo di pace. Far affidamento sulla forza è una posizione pericolosa che porta in un vicolo cieco. Le realtà attuali hanno reso evidente l'inconsistenza della filosofia della contrapposizione frontale. Decenni di "guerra fredda" sono costati troppo cari sia all'Oriente che all'Occidente. Proseguire sulla via della contrapposizione totale può portare tutti alla catastrofe [...]. La strada maestra che porta alla riduzione della contrapposizione militare, all'abbassamento del livello degli armamenti e all'onere delle spese militari, passa attraverso i negoziati e la ricerca di un compromesso tra i protagonisti della lunga corsa agli armamenti [...]. L'Unione Sovietica è pronta ad andare molto avanti della smilitarizzazione dell'Europa, e in generale nel processo europeo.

Che cosa si intende per *perestrojka*?

Quale ruolo ha in essa l'informazione?

M. GORBACEV, *L'impegno per il disarmo scaturisce dalla perestrojka*, discorso alla Guidehall di Londra, 7 aprile 1989, in *La Casa Comune Europea*, Mondadori, Milano 1989, pp. 59-71

LA STORIOGRAFIA

La seconda parte di questo percorso è dedicata ad alcune tra le principali tappe vissute dal comunismo (e dai comunismi) internazionale dagli anni della destalinizzazione fino agli anni della crisi e della dissoluzione dell'URSS.

Nel primo testo, lo storico di ispirazione marxista Jacques Gernet, esperto di storia cinese, propone un quadro relativo all'emergere del Partito comunista cinese dagli anni dell'occupazione giapponese – quando i suoi quadri si misero in salvo nell'interno del paese intraprendendo la famosa “Lunga marcia” di 12 000 chilometri – attraverso la guerra civile con il partito nazionalista fino al momento dell'instaurazione della Repubblica popolare **52**. Nel successivo brano storiografico, lo storico Robert Service offre una rapida ma esauriente panoramica sulle principali questioni politiche, sociali, economiche e militari relative all'Unione Sovietica negli anni della segreteria di Leonid Breznev. L'autore mette in evidenza in particolare le incapacità della classe dirigente e dello stato – per la sua stessa struttura centralizzata e nonostante il crescente ampliamento del suo potenziale militare e tecnologico – di procedere con rapidità a innovazioni in grado di portare l'economia sovietica a competere, a livello internazionale, con le economie di mercato. Tale immobilità avrebbe invece determinato, a lungo andare, una crisi senza precedenti **53**. Nel terzo testo che proponiamo, edito nel 1990 prima della dissoluzione dell'URSS, Len Karpinsky – già redattore della «Pravda», espulso negli anni Settanta dal PCUS e poi riammesso nel 1988 – analizza i limiti strutturali del processo di riforme inaugurato da Gorbacev. Tutti i punti che l'autore mette in evidenza sono motivati da una necessità principale, cioè quella di riformare in profondità la struttura stessa dello stato, in realtà, secondo l'autore, irriformabile **54**.

Nell'ultimo brano presentato, uno tra i maggiori storici di questo secolo, François Furet, riflette sulle cause del crollo dell'Unione Sovietica e sulla scomparsa del comunismo nella sua variante “classica”, provando a illustrare i possibili caratteri di una società postcomunista. Per lo storico, il fallimento del comunismo sovietico non soltanto testimonia del fallimento di ogni forma o variante possibile di comunismo “storico”, ma rappresenta un invito per tutti i sistemi politici a «procedere nella storia» senza la sicurezza di possedere quel “senso della storia” che il comunismo si era illuso d'aver compreso **55**.

Jacques Gernet

52 LA CINA TRA IL 1937 E IL 1949

L'inizio della grande invasione giapponese, sferrata nelle province del nord-est nel luglio del 1937, e il bombardamento [...] di Shanghai nel mese di agosto segnano il [...] declino del regime nazionalista [fino a quel momento al governo, n.d.r.] e lo scoppio del movimento di resistenza contro il Giappone. Il governo del Guomindang [o Kuomintang, guidato da Chiang Kai-shek, che il testo riporta con la traslitterazione Jiang Jieshi, n.d.r.] ripiega su Hankou alla fine del 1937, poi da Hankou su Chongqing, nel lontano Sichuan; al di là delle gole dello Yangzi, mentre le armate giapponesi occupano tutte le province a est e a nord del Fiume Giallo, tutta la valle

dello Yangzi [...] e tutte le grandi città situate a est della linea Zhengzhou-Canton. L'invasione e le campagne che la seguono provocano esodi e movimenti di panico [...]. Per il regime la rottura è brutale, esso si trova improvvisamente privato delle sue fonti di reddito [...], è tagliato fuori dalla grande metropoli di Shanghai [...], si trova veramente emigrato a Chongqing, in questa Cina dell'interno che gli è praticamente estranea [...]. I combattenti e i quadri della Repubblica sovietica cinese del Jiangxi [cioè i comunisti guidati da Mao Tse Tung e Chu Te, fino ad allora in lotta coi nazionalisti del Kuomintang, n.d.r.] si erano ritirati verso ovest nell'ottobre del 1934 e

avevano raggiunto il nord dello Shenxi attraverso le catene di montagne del Sichuan occidentale. Inseguiti dalle armate nazionaliste, obbligati ad aprirsi un varco nelle regioni più inospitali, coloro che intrapresero questa “Lunga marcia” (*changzheng*) di dodicimila chilometri, grande epopea del comunismo cinese, erano partiti in centomila circa: furono sette o ottomila soltanto a raggiungere la meta. I superstiti avevano fatto ben presto di Yan'an il centro di una nuova base sovietica [cioè un nuovo soviet, n.d.r.], organizzando la lotta contro l'occupazione e reclutando senza posa nuovi partigiani nel ceto contadino. Co-

naturali esattamente come era stato prima del 1917 e, a differenza del periodo zarista, non era più in grado di produrre un surplus di grano da vendere al resto d'Europa. Non è possibile dare un rendiconto esatto delle percentuali di crescita industriale conseguite. Gli scettici suggeriscono che non vi sia stata alcuna crescita. Comunque sia, nessuno

nega che alla fine degli anni settanta si andava delineando un declino ormai cronico [...]. Non vi era traccia di aria nuova né nel settore bancario, né in quelli dei trasporti, delle assicurazioni, dei servizi personali, delle costruzioni o del commercio estero [...]. La pretesa secondo la quale, evitando l'utopismo chrusceviano, l'URSS poteva entrare in una fase

di costante espansione economica era stata oggetto di sperimentazione ed era risultata priva di riscontro. Bresnev e i suoi collaboratori non si rendevano conto che l'immobilismo era la ricetta per un disastro politico.

R. SERVICE, *Storia della Russia nel XX secolo*, Editori Riuniti, Roma 1999, pp. 417-429

Indica i principali limiti dell'economia sovietica nell'epoca brezneviana?

Quale reazione suscitava in Occidente il sistema sovietico al tempo di Breznev?

Len Karpinskij

54 LE CONTRADDIZIONI DELLA PERESTROJKA

Non si può rinnovare senza cambiare nulla. Ciò è stato dichiarato da M. S. Gorbacev fin dai primi passi del suo esordio storico. Quattro anni dopo si è scoperto con assoluta chiarezza che non si può neppure mutare qualcosa sostanzialmente, cambiandolo solo per metà o per un quarto. Soprattutto quando il fine è smontare il sistema staliniano, che permea di sé tutto lo spazio sociale e si distingue per l'eccezionale coesione interna di tutti i suoi anelli. Radicare il nuovo è qui impensabile senza sradicare decisamente il vecchio [...].

1. Non si può costruire una libera economia democratica in una "capsula" burocratica, accontentando contemporaneamente la domanda dei consumatori e le ambizioni dei privilegiati. O la remunerazione del lavoro si baserà sul valore della sua produzione [...] o continuerà il dominio delle tariffe statali "secondo la gravosità del lavoro" [...] e ci strangolerà l'inflazione.

2. È impossibile l'autonomia dei diversi soggetti economici se si conserva l'onnipotenza decisionale della gerarchia amministrativa, impiegata in una guerra quotidiana contro questa autonomia allo scopo di annientarla.

3. Non si può unire il socialismo con il mercato e porre il meccanismo mercantile al servizio della società, continuando a considerare il mercato come un diabo-

lico prodotto del capitalismo, che va sradicato con ogni mezzo con l'aiuto della pianificazione dall'alto [...].

13. È irrealizzabile un sufficiente grado di democrazia senza un grado qualitativamente superiore di *glasnost*, e quest'ultima senza una radicale trasformazione dei mezzi d'informazione di massa da "docili" apparati di partito a istituzione sociale autonoma, di significato diverso rispetto alle istituzioni del potere [...].

14. Non è produttivo riconoscere il principio del pluralismo, cancellandone subito il senso con l'aggettivo "socialista" – come se a un tale censore fosse già ben noto che cosa ciò significhi: abbiamo rifiutato decisamente il vecchio concetto di socialismo (di fatto sotto forma di stalinismo), e un concetto nuovo si sta soltanto formando, proprio sulla base del pluralismo teorico e pratico ed esclusivamente grazie alla sua adozione incontrastata.

15. Va considerato come un tentativo fatto con mezzi inadeguati il progetto di creare uno Stato di diritto senza liberarsi dall'onnipotenza del partito unico come forza leader "data da Dio" (scolpita nel bronzo della costituzione) della società: la sua stessa posizione, in tal caso, annulla il ruolo supremo del diritto [...].

19. Non si può caldeggiare la perestrojka "in generale", rappre-

sentandola come una specie di grandezza a sé stante, contrapposta ai suoi anelli concreti, alle sue parti integranti che sono, per esempio, i movimenti nazionali-democratici (escludendo le frange estremistiche) nei paesi baltici e in altre regioni del paese; considerare appartenente alla perestrojka solo ciò che proviene dal centro ed è approvato dal centro, e invece contrario alla perestrojka tutto ciò che accade indipendentemente e prima dell'iniziativa del centro significa mantenere uno schema staliniano dei rapporti nazionali-democratici, che rispondano ai principi della perestrojka e alle aspirazioni dei popoli [...]. Nella storia della rivoluzione, è forse la prima volta che si concepisce un rivolgimento sociale radicale realizzato per via pacifica. Esso si presenta non nella forma dell'annientamento delle vecchie classi e gruppi sociali, ma di una sostituzione dei vecchi rapporti sociali con rapporti nuovi, che portino alla fine un vantaggio ai gruppi fondamentali della società. Di conseguenza, tale rivoluzione è destinata a interessare ai suoi risultati tutti gli strati sociali.

L. KARPINSKIJ, *La fase attuale della perestrojka*, in *Il mito dell'URSS. La cultura occidentale e l'Unione Sovietica*, Franco Angeli, Milano 1990, pp. 412-417

François Furet

55 DOPO IL FALLIMENTO

Il fallimento del regime nato dalla Rivoluzione di ottobre e forse ancora di più il carattere radicale che ha avuto privano l'idea comunista non solo della sua terra d'elezione, ma anche d'ogni rimedio: ciò che davanti ai nostri occhi è scomparso con l'Unione Sovietica di Gorbacev abbraccia tutte le versioni del comunismo, i principi rivoluzionari di Ottobre, la loro storia e persino l'ambizione d'umanizzarne l'evoluzione in condizioni più favorevoli. È come se stesse per chiudersi la più grande strada mai aperta in fatto di felicità sociale all'immaginazione dell'uomo moderno. Il comunismo non ha mai concepito altro tribunale che la storia, e si ritrova adesso condannato dalla storia a una completa scom-

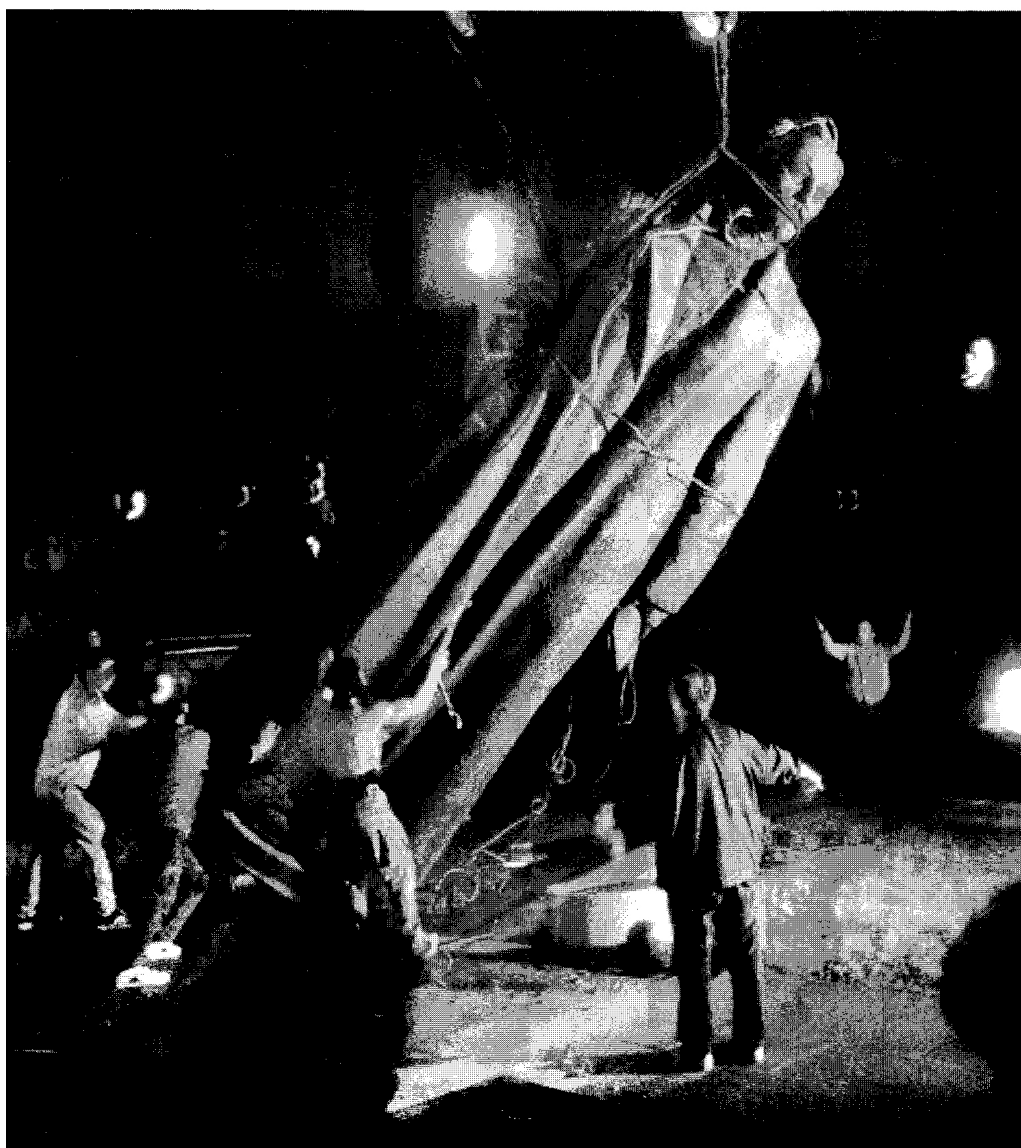
parsa. Avrebbe potuto perdere la guerra fredda e sopravvivere come regime. O dare luogo a Stati rivali, senza morire come principio. Oppure guidare lo sviluppo di società diverse, che comunque l'avrebbero mantenuto come punto di riferimento d'origine. Si possono immaginare altri destini, che l'avrebbero logorato, pur mantenendolo in vita come dottrina. Ma quello che ha incontrato non ne fa restare nulla. I regimi comunisti hanno dovuto lasciar spazio in pochi mesi alle idee che la Rivoluzione d'ottobre aveva creduto di distruggere e di sostituire: la proprietà privata, il mercato, i diritti dell'uomo, il costituzionalismo "formale", la separazione dei poteri – l'intero arsenale della democrazia liberale. In questo

senso il fallimento è assoluto, perché cancella l'ambizione d'origine.

Ma è un fallimento che non ha colpito solamente i comunisti e i comunistizzanti. Al di là di essi, obbliga a ripensare alcune convinzioni [...] a cominciare dal famoso "senso della storia" con cui il marxismo-leninismo aveva pensato di dare un garanzia scientifica all'ottimismo democratico [...]. La storia ridiventa un tunnel dove l'uomo entra nel buio, senza sapere dove lo porteranno le sue azioni, incerto sul proprio destino, privo dell'illusoria sicurezza d'una scienza di quello che fa.

F. FURET, *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel xx secolo*, Mondadori, Milano 1995, pp. 558-559

Per quali motivi l'autore considera la caduta del comunismo un fallimento senza rimedio?



Dopo il crollo dei regimi comunisti nei paesi dell'Est europeo e nell'Unione Sovietica, anche i simboli del regime vengono progressivamente abbattuti. La grande statua di Feliks Dzerzinskij, il capo rivoluzionario che inventò e diresse la CEKA, polizia segreta bolscevica, viene calata dal suo piedistallo in una piazza di Mosca per essere poi distrutta.